

La prova più dura da affrontare

Un nostro articolo sulla situazione della scuola paritaria al tempo del coronavirus non può limitarsi ad una neutra analisi fatta di dati, di numeri e di cause, deve poter andare oltre, deve fare una scelta di fondo ed avere un'angolazione diversa. Sappiamo quante scuole hanno chiuso del tutto o solo sospeso le attività didattiche, quante rischiano di non riaprire più. Le stime, facilmente reperibili, tracciano un quadro che varia da un minimo del 30% ad un massimo del 70%. Ripeterlo non può dare l'esatta misura della tragedia che si nasconde dietro ogni decimale. Non vogliamo parlare delle scuole e delle istituzioni educative come si farebbe per ogni impresa di servizi o di produzione in difficoltà, limitandoci agli aspetti economici, al blocco della produzione, alle entrate che non arrivano più e alle uscite che continuano ad esserci, perché non riusciremo a trasmettere, neppure a sfiorare, il sentimento di precarietà e di ansia che attanaglia le persone che vi lavorano, perché una scuola è molto di più di una impresa.

Sappiamo che molte famiglie non pagano più le rette, che i Comuni non onorano le convenzioni, che molte istituzioni non hanno liquidità, che ci sono scuole che devono ancora ricevere i contributi ordinari dell'a.s. 2018-2019, che molti nidi e molte scuole hanno concrete difficoltà a corrispondere al personale gli stipendi del mese di marzo. Il ricorso agli ammortizzatori sociali, al Fondo di Integrazione Salariale (Fis) e alla Cassa Integrazione in Deroga (Cigd), con la richiesta di pagamento diretto delle integrazioni da parte dell'Inps è l'unico strumento che, per breve tempo, potrà garantire sia la continuità dei rapporti di lavoro, sia la presenza e la continuità delle imprese. I recenti accordi, nazionali e regionali, sottoscritti da tutte le organizzazioni sindacali della scuola con le associazioni delle imprese scolastiche ed educative vanno in questa direzione. Ma non è la soluzione, è solo l'aver spostato in avanti di qualche mese il redde rationem. Prima che ciò accada c'è bisogno di provvedimenti governativi urgenti molto più incisivi, in grado di sostenere l'occupazione, le famiglie e le scuole. Non sappiamo quando l'emergenza epidemiologica finirà, se le scuole e

Elio Formosa

gli asili nido riapriranno prima che arrivi l'estate, se gli ammortizzatori sociali e le risorse, nazionali, regionali e comunali, destinate al sostegno delle famiglie potranno garantire e per quanto tempo il sostentamento di migliaia e migliaia di lavoratori occupati in oltre 25.000 strutture, dai nidi ai licei non statali. Al centro di ogni riflessione ci sono le persone, i lavoratori delle istituzioni educative e scolastiche non statali che, pur nella pesante incertezza occupazionale ed economica, continuano a fare scuola da remoto per i loro ragazzi, garantendo sia la continuità didattica – in termini non dissimili dai corrispondenti segmenti statali – sia parte delle risorse, che giungono attraverso le rette. Ma non è per tutti così. Sulle educatrici di asilo nido, e sulle maestre delle scuole dell'infanzia ricade per intero il peso della crisi del settore dell'istruzione non statale. Per tutte loro la prospettiva è il Fis o la Cigd a zero ore.

La crisi epidemiologica ha aperto il vaso di Pandora e tutti i problemi in esso nascosti o solo coperti da un velo di spessa ipocrisia, intessuto con fili fragili ed inconsistenti, sono usciti allo scoperto e il rischio, ora, è che il pesante costo del non aver deciso prima e bene ricada a valanga sulle risorse dello Stato e delle Regioni. Un numero notevole delle oltre 200.000 persone che sono impegnate nel settore dell'istruzione e educazione non statale rischia seriamente di perdere il posto di lavoro, migliaia di imprese educative e scolastiche rischiano di chiudere, oltre un milione e mezzo di utenti, dai bambini dei nidi privati agli studenti dei licei dovranno rivolgersi al sistema statale e regionale, che non è in grado di accoglierli tutti. Si rischia, infine, di distruggere in modo irreparabile e di perdere una solida rete di strutture educative e scolastiche al servizio delle famiglie e del Paese intero. C'è bisogno di scelte politiche nuove, solide e più coerenti, in linea con i tempi e con i modelli già presenti in molti Paesi europei, perché è ora di sfatare un mito, che è solo retaggio di un passato lontano che non c'è più e che ci auguriamo non torni più. La scuola di Stato non ha paura di un sistema paritario pubblico e plurale, coeso ed integrato, unito da un solo obiettivo: il bene dei nostri giovani e del Paese intero.